

Della stessa autrice

Il ragazzo che entrò dalla finestra e si infilò nel mio letto

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque analogia con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistenti, è del tutto casuale.

Titolo originale: *Always You*
© Kirsty Moseley 2012
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Emanuele Boccianti
Prima edizione: ottobre 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8242-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nell'ottobre 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Kirsty Moseley

Mi sono innamorata del mio migliore amico



Newton Compton editori

Prologo

Da: rileylagolosa@hotmail.com
Data: venerdì 20 gennaio 2012, 10:21
A: ClayPreston12@hotmail.com
Soggetto: Stupido posto senza wi-fi!

Ciao,

come avrai capito c'è stato un cambio di programma. So che avrei dovuto essere online stasera, in modo da poter chattare con te, MA questo stupido posto dimenticato da internet ha rovinato i nostri piani ancora una volta! La connessione è saltata di nuovo, a casa di mia zia, così ho dovuto farmi accompagnare da David fino in città per usare il wi-fi di McDonald's e mandarti almeno questa email! Adesso mi ritrovo con un patrigno di pessimo umore, ma almeno ha rimediato un cheeseburger, che dovrebbe tenerlo buono mentre ti scrivo.

Ho pure pochissimo campo con il cellulare, qui. Comincio proprio ad averne abbastanza di questo stupido posto, LOL. Ma come fanno qui a vivere senza internet? È più o meno come essere all'età della pietra. :(

Comunque, basta lamentarsi della squallida desolazione del Devon e del fatto che fa schifo. Tu come stai? Sei andato a quel convegno di ingegneri di cui mi parlavi? Si è parlato del tirocinio?

Che altro mi sto perdendo (a parte il sole, gli amici, la gente che guida nella corsia giusta e Fox Channel)? Hai fatto qualcosa di bello ultimamente che ti va di raccontarmi?

L'Inghilterra è noiosa. Non riesco a credere di aver passato l'ultimo mese della mia vita in una stupida fattoria; probabilmente è stata la peggiore esperienza della mia vita. L'unica cosa buona qui è stata ritrovare i miei cugini e mio zio! La gente è davvero carina, ma le serate sono così noiose che finisco a letto alle nove. Mi manca il mio letto, mi mancano i miei posti, mi manca la mia casa e la macchina. Mi manca anche qualcos'altro (*o meglio qualcun altro*), ma è molto meglio per me se non ci penso... ;P

Sarò di ritorno domenica sera e proprio non vedo l'ora. Ci sentiamo presto.

Baci, Riley

Da: ClayPreston12@hotmail.com
Data: venerdì 20 gennaio 2012, 16:16
A: rileylagolosa@hotmail.com
Soggetto: Dimmi onestamente cosa ne pensi!

Ciao Orsetto Riley!

Insomma possiamo dire che ti stai godendo la vacanza in Inghilterra, giusto? LOL. Concordo: età della pietra senz'altro, che razza di posto non ha il wi-fi libero? Burinopoli! Anche se credo che non appena tornerai a casa quelle mucche cominceranno a mancarti, e ti mancherà anche essere svegliata a ore assurde da quel galletto che ti piace tanto... ;)

Non fa niente se non riusciamo a chattare stasera; devo aspettare solo pochi giorni ormai prima di potermi fare una chiacchierata con te come si deve. Ma davvero sei via soltanto da un mese? Mi sembra un'eternità :(

Il convegno è stato fantastico. Ho preso un sacco di informazioni sul tirocinio. Spero di aver fatto colpo, incrociamo le dita!

Per quanto riguarda quello che ti stai perdendo, non è successo granché a dire il vero. Sono andato al mare, ho fatto un po' di surf, sono andato a qualche festa in più della media, ma questo è quanto.

Non vedo l'ora che torni. È passato troppo tempo dall'ultima volta che sono uscito col mio Orsetto Riley; qui intorno è così tranquillo senza te che mi rimbambisci di parole...

A presto

Capitolo 1

*O*h Dio, mi sento male. Sono tornata da un mese di vacanza ieri sera e il giorno dopo mi tocca il primo giorno di questa stupida scuola nuova? È proprio uno schifo!

A metà del terzo anno delle superiori è probabilmente il momento peggiore per cambiare scuola. Avrebbero avuto già tutti i loro amici e i loro gruppi e io sarei rimasta tagliata fuori e isolata per un anno e mezzo. Misi il broncio e sbuffai fuori dal finestrino appena vidi l'ingresso del mio nuovo incubo. La South Shore High School. Mentre mi avvicinavo ai cancelli considerai la possibilità di tirare dritto con la macchina, tornare a casa e supplicare il mio patrigno di farmi tornare alla mia vecchia scuola. Feci un gran sospiro, già sapendo che non avrebbe mollato visto che gli avevo dato il tormento per gli ultimi tre mesi senza alcun successo, svoltai a malincuore ed entrai nel parcheggio.

Mi fermai al primo posto libero, mi guardai attorno nervosamente e vidi gente seduta tranquilla sui cofani delle macchine, che rideva e flirtava godendosi il sole prima dell'entrata in classe. Deglutii, inclinaì lo specchietto e mi guardai, nel tentativo di tranquillizzare il mio stomaco sottosopra. Sembravo a posto; i capelli lunghi color cioccolata erano legati in uno chignon un po' lento. Avevo messo un filo di mascara per far risaltare i miei occhi azzurri e un po' di lucidalabbra trasparente. Non mi ero impegnata troppo. Essendo il primo giorno, mi andava già bene riuscire ad arrivare alla fine delle lezioni senza fare la figura della stupida.

Mi infilai la giacca di pelle sopra la camicia rossa e i jeans neri aderenti, presi un bel respiro e uscii dalla macchina. Quasi immediatamente smisero tutti di parlare e mi guardarono. Mi sentii come in uno di quei film dove arriva la nuova ragazza e tutti si

fermano ad analizzare ogni suo dettaglio per capire se accettarla nella gerarchia della scuola.

Altro che arrivare alla fine della giornata senza figuracce!

Tirai indietro le spalle e provai a darmi un'aria sicura, con una faccia che non mostrasse il mio nervosismo. Neanche a farlo apposta, i ragazzi iniziarono a fischiare e a lanciarmi complimenti e le ragazze mi guardarono con un misto di gelosia e odio. *Pare che non avrò vita molto facile qui, insomma...*

«RILEY!», urlò la mia voce preferita in assoluto.

Sul mio viso comparve un grosso sorriso da scema e il cuore cominciò a battere forte. Mi voltai impaziente, perlustrando con gli occhi tutto il parcheggio. Lo vidi correre verso di me con un gran sorriso sul suo bellissimo volto. I capelli biondi corti e spettinati ondeggiavano nel vento mentre faceva lo slalom in mezzo alla gente.

Clay Preston, il mio migliore amico in assoluto, l'unico a cui avevo raccontato tutti i miei segreti e quello che mi conosceva meglio di chiunque altro. Sospirai felice mentre tutto lo stress, la fatica, la solitudine e il patema d'animo che mi avevano afflitto nell'ultimo mese fluivano via dal corpo. Era passato troppo tempo dall'ultima volta che avevo visto quel sorriso.

Lasciai cadere la borsa e gli saltai in braccio, stringendolo con braccia e gambe più forte che potei. Gli strofinai la faccia sul collo e respirai il suo profumo. *Dio, quanto mi è mancato!* Mi era sembrato di non riuscire a respirare durante quel mese passato senza di lui. Avevo mangiato pochissimo per tutto il tempo che ero stata via; non avevo fatto altro che vegetare e accusare la sua mancanza, come se qualcuno avesse portato via un pezzo di me. Adesso, tra le sue braccia, col suo odore di nuovo nelle narici, mi sentivo completa. Sospirai di gioia mentre lui mi stringeva sempre di più e girava su se stesso ridendo.

Nel parcheggio ci stavano guardando tutti a bocca aperta e con gli occhi spalancati. «Clay, mi sei mancato così tanto!», gli dissi, staccandomi controvoglia e baciandogli la guancia.

Lui sospirò. I suoi bellissimi occhi verde scuro luccicavano dalla contentezza. «Anche tu mi sei mancata, Orsetto Riley. Non credevo

che saresti venuta oggi, sei tornata solo ieri sera, no?»», domandò allegro, raccogliendo la mia borsa e mettendomi poi con disinvoltura un braccio attorno alle spalle, sempre col sorriso incollato alla faccia.

«Sì, sono stanchissima, ma David mi ha detto che oggi non potevo mancare perché ho fatto già troppe assenze», ammisì in tono lamentoso alzando gli occhi al cielo.

«Se me lo dicevi potevo venirti a prendere io», replicò stringendomi più forte, mentre mi guidava nella stessa direzione da cui era arrivato.

«Non sono rientrata prima dell'una di notte, perciò non pensavo di poterti chiamare», gli spiegai. Sinceramente, avrei di gran lunga preferito arrivare con lui invece di guidare fin lì con le mani che mi tremavano.

Si fermò e mi guardò negli occhi. «Riley Jane Tanner! Tu mi puoi chiamare a qualsiasi ora del giorno e della notte, lo sai bene», disse in tono severo e con l'aria un tantino offesa.

Alzai gli occhi al cielo. Mi chiamava sempre col nome completo, se aveva delle recriminazioni da fare. «E dai, Clay Richard Preston», esclamai ridendo e gli diedi una leggera spinta. Lui sorrise e mi afferrò di nuovo, mi mise sotto il suo braccio e mi baciò sulla fronte. Provai a ignorare tutti gli sguardi che mi sentivo addosso.

Mi stava portando da un gruppo di tre ragazzi seduti sul cofano di una vecchia BMW rossa. Mentre ci avvicinavamo presero a guardarmi pieni di curiosità, con grandi sorrisi stampati in faccia. Mi stavano scrutando da capo a piedi con aria inquisitoria, facendomi sentire un po' a disagio. Immaginai che in quanto nuova arrivata dovessi essere sottoposta a una specie di esame. Potevo solo sperare di non essere l'unica nuova, oggi, in modo che l'attenzione fosse divisa.

«Ragazzi, questa è la mia migliore amica, Riley. Riley, loro sono Craig, Ben e Tom», mi presentò Clay indicando i suoi amici. Li guardai con attenzione, notando subito che ognuno di loro aveva un bell'aspetto, in un suo modo particolare. Sembravano tutti piuttosto rilassati e sicuri di sé, cosa che mi fece capire che a scuola erano popolari e sapevano di esserlo. Craig aveva i capelli biondi

e gli occhi azzurri, Ben e Tom erano entrambi castani di occhi e di capelli, ma Tom aveva anche delle fossette davvero carine ai lati delle guance, quando sorrideva. Avevano grosso modo tutti la stessa costituzione, un metro e ottanta e muscoli che si vedevano chiaramente sotto i vestiti.

Sorrisi civettuola. *Uhm, magari questa scuola non è poi così male, alla fine!*

«Ciao», dissero tutti quasi all'unisono.

«Ciao», risposi io con un sorriso da flirt. Accanto a me Clay si irrigidì subito.

Cavolo, mi sono dimenticata che diventa iperprotettivo quando ci sono dei ragazzi nei paraggi. Avevo avuto qualche ragazzo in passato e Clay li aveva fatti scappare tutti col suo discorso "se li fai del male ti uccido". Feci scivolare il braccio attorno alla sua vita in una stretta rassicurante e lui mi sorrise.

«Non riesco a credere che finora ci hai tenuto nascosto questo bocconcino! È *quella* Riley? La ragazza che abita vicino a te? La tua migliore amica dai tempi in cui portavi il pannolino?», chiese Tom a Clay con un ghigno e facendo le virgolette con le dita intorno alle parole "migliore amica".

Clay si limitò ad annuire, sembrava quasi a disagio per qualcosa. «Esatto, quindi tieni giù le mani! Non le servono dongiovanni come te che le ronzano intorno», borbottò in tono minaccioso.

Scoppiai a ridere. «Clay, tesoro, penso di sapermela cavare da sola. Non serve che fai il fratellone protettivo con me», dissi scuotendo la testa e dandogli delle pacche sul torace.

«Non sto facendo il fratello con te, Riley», mugugnò con la faccia seria.

Proprio in quel momento un gruppo di cinque ragazze molto carine si avvicinò. Erano tutte uguali, gonne corte, top scollati e tanto, troppo make-up. Si fermarono accanto a noi con i loro sorrisi ammalianti. Una si appoggiò a Ben e un attimo dopo cominciò a baciarlo. Un'altra si accostò a Clay e mi rivolse un ghigno che mi fece venir voglia di togliere immediatamente il braccio dalla sua vita.

«Ciao, Clay, come ti va, bellezza?», disse con voce suadente, mentre

la mano correva lenta sul torace di lui. Clay le sorrise, ma compresi che non era a suo agio dal modo in cui serrava la mascella. Gli feci un sorriso e poi scossi la testa; non era tipo da dire a qualcuno quel che pensava davvero se poteva urtare i suoi sentimenti, era fin troppo gentile.

«Ehm, tutto bene, Zoe, tu come stai?», rispose Clay facendo un passo indietro. La mossa però non ebbe l'effetto desiderato, perché Zoe indietreggiò insieme a lui e schiacciò il petto contro il suo, continuando a sorridere in maniera seducente.

«Oh, molto meglio ora che ti ho visto», replicò lei maliziosa. «Che ne diresti di invitarmi a cena stasera? Ci siamo divertiti un sacco l'ultima volta, vero?», disse alzando un sopracciglio in tono allusivo e compiaciuto. Clay si divincolò leggermente e mi rivolse uno sguardo fugace.

Alzai gli occhi al cielo, sapendo che quello era il segnale che me ne dovevo andare. «Ci vediamo dopo. Devo andare a prendere i miei orari», dissi con un sorriso, poi agguantai la borsa e mi incamminai verso l'entrata della scuola, sperando di trovare la strada o almeno un professore a cui chiedere.

«Riley, aspetta!», mi chiamò Clay. Feci finta di non sentirlo e continuai a camminare. Odiavo restare a guardarlo mentre si faceva metter le mani addosso dalle ragazze, per qualche motivo lo stomaco mi andava in subbuglio, anche se ormai avrei dovuto esserci abituata. Probabilmente lo avevo visto con addosso una ragazza diversa ogni settimana. Come avesse fatto a non prendersi la mononucleosi con tutti i baci a cui avevo assistito negli ultimi due anni, proprio non lo sapevo.

Guardai l'enorme edificio della scuola e sentii un brivido lungo la schiena, arrossendo. Quel posto sembrava molto più grande della mia vecchia scuola e già mi immaginavo persa là dentro. Feci solo qualche metro prima di sentire un braccio poggiarsi pigramente sulle mie spalle. «Ti accompagno io, dolcezza», si offrì Tom, facendomi l'occhiolino. Sussultai lievemente nel rendermi conto che non era Clay, ma non dissi nulla, perché comunque non mi andava di stare da sola.

«Grazie», dissi sorridendo.

«Insomma, perché secondo te Clay non ci ha mai detto che eri un bel bocconcino?», domandò con un sorriso.

Scrollai le spalle. Per come la vedevo io non ero propriamente un “bocconcino”, ero appena nella media. Come tutte le ragazze, avevo i miei difetti e le mie insicurezze. «Probabilmente è perché non se n'è mai accorto. Non mi vede in quel modo. Siamo cresciuti insieme». Conoscevo Clay dal giorno in cui ero nata, i nostri genitori erano amici e abitavamo perfino uno accanto all'altra. Lui era più grande di me di poco più di un anno, lì a scuola era uno dei più anziani, ma la differenza di età non ci era mai sembrata importante essendo cresciuti insieme. Sin dal giorno in cui ho imparato a camminare e a dire il suo nome siamo sempre stati inseparabili.

«Certo, è senz'altro quello il motivo», ribatté Tom con sarcasmo, alzando gli occhi al cielo e ridacchiando in maniera un po' sinistra. Lo guardai meravigliata, senza capire cosa ci fosse di tanto divertente in ciò che aveva detto.

In quel momento arrivammo davanti alla segreteria e io andai a prendere l'orario delle lezioni, mentre Tom aspettava fuori dall'ufficio. «Vediamo un po'», disse allegro quando tornai da lui. Mi prese il foglio dalle mani e lo guardò attentamente con un sorriso sulle labbra. «Ehi, facciamo la prima e la quarta ora insieme. Anche Clay».

«La prima e la quarta? Che roba è?», domandai riprendendo il foglio.

Prima ora – Inglese avanzato

Seconda ora – Scienze

Terza ora – Storia

PRANZO

Quarta ora – Ginnastica

Quinta ora – Francese

Sesta ora – Letteratura inglese avanzata

Uhm, non è poi così male, effettivamente. «Perfetto. Ti va di accompagnarmi al mio armadietto?», gli chiesi con un sorriso civettuolo. Più lo guardavo, più trovavo Tom carino. E poi ero abbastanza

sicura che a Clay non avrebbe dato fastidio se fossi uscita con uno dei suoi amici. Distolsi lo sguardo e notai che stavano tutti fissando me, di nuovo. «Ho qualcosa in faccia?», bisbigliai nervosa.

Lui si voltò a guardarmi un po' confuso. «Ehm, no, perché?».

D'improvviso qualcuno mi afferrò da dietro e mi tirò verso di sé, mi bloccò le braccia lungo i fianchi e mi fece emettere un piccolo squittio.

«Ehi, perché te ne sei andata? Ti avrei accompagnato io a prendere gli orari delle lezioni», sentii Clay grugnirmi nell'orecchio.

Lasciai andare un sospiro di sollievo e gli diedi una leggera gomitata nello stomaco. «Clay, scemo! Mi hai fatto paura», lo rimproverai voltandomi e dandogli una spinta per gioco. Lui si mise a ridere e mi prese la mano sorridendo allegramente. «Pensavo fossi troppo occupato con la tua nuova sciacquetta», proseguì lanciandogli un'occhiata severa ma fallendo miserabilmente l'effetto. Non sarei mai riuscita ad arrabbiarmi davvero con Clay. Avevamo litigato solo una volta in sedici anni di amicizia, e anche in quel caso era tutto finito nel giro di un'ora.

Per tutta risposta si mise a ridere e mi abbracciò. «Oooh, qualcuno qui è geloso?».

«Oh, certo, sono proprio gelosa!», risposi sarcastica. «Vorrei anche io buttarmi addosso a te, essere usata per far sesso un paio di volte e poi buttata via come il giornale del giorno prima», dissi alzando gli occhi al cielo e lo spinsi via, poi cominciai a camminare lungo il corridoio, verso il punto in cui immaginavo ci fossero gli armadietti.

«Be', avresti potuto chiedere. Ti avrei dato una ripassatina», disse con aria spavalda, mentre mi raggiungeva e mi metteva un braccio intorno alle spalle.

Una ripassatina? Wow, questo galletto si sta dando un po' troppe arie! Uhm, divertiamoci un po'. Dal momento che già mi stanno guardando tutti, perché non dar loro qualcosa da guardare?

Mi fermai, tornai indietro e lo spinsi con forza contro gli armadietti, gli andai vicino e premetti tutto il mio corpo contro il suo, le nostre facce ora erano distanti solo pochi centimetri. Gli misi

le mani sulle cosce e le strusciai lentamente, provocatoriamente, salendo fino ai fianchi, fino al petto.

«Ti prego, Clay, me la daresti una ripassatina proprio adesso? Ti voglio da morire, per favore!», implorai sussurrando nelle sue orecchie.

Lui emise un flebile gemito dal fondo della gola e mise le mani sui miei fianchi, le dita che premevano mentre mi spingeva più vicino a sé. «Ehm, Riley...». Ogni centimetro del mio corpo era premuto contro il suo, tanto che lo sentii irrigidirsi nei jeans. Prima di rendermi conto che doveva essere solo uno scherzo, quel gesto mi aveva fatto restare senza respiro.

Risi nervosamente, un po' in imbarazzo per la reazione del suo corpo. Indietreggiai in fretta e mi accorsi che stavano tutti guardando e bisbigliando. Clay era ancora lì, che guardava un po' stupefatto.

Mi resi conto che stavo sorridendo. *Non sei più tanto sicuro di te, eh?*

«Non fare lo stupido con me, Clay Preston, non puoi vincere e lo sai!», scherzai facendogli l'occholino, poi gli afferrai una mano e lo tirai di nuovo verso di me. «Il mio armadietto è il duecentoundici. Sai dov'è?», gli chiesi guardandomi intorno. Non rispose. «Ehilà, Clay? Armadietto duecentoundici, sai dove si trova?», ripetei, agitandogli una mano davanti al viso.

Lui arrossì leggermente e mi rivolse il suo solito sorriso. «Certo. Di qua», disse facendomi svoltare l'angolo.

Mi sedetti con Clay e Tom nell'aula di inglese, il che fu un'ottima cosa visto che attirarono su di loro molta dell'attenzione che io non volevo, ma poi non li rividi se non dopo pranzo. Quando la campanella suonò annunciando la fine della lezione sospirai sollevata. Non avevo proprio voglia di starmene da sola. Clay mi lanciò un sorriso solidale. Sapeva che non mi piaceva fare nuove amicizie e che avevo davanti un momento difficile.

«Forza, Orsetto Riley, ti accompagno all'aula di scienze». Mi prese per mano e mi aiutò ad alzarmi dalla sedia. Camminammo

mano nella mano, senza parlare, fino in classe. La nostra amicizia era semplice, onesta e molto affettuosa. Ci sentivamo così a nostro agio a stare insieme, era stato il mio migliore amico e il mio punto fermo per così tanto tempo che non avevo idea di come avrei potuto farcela senza di lui.

Arrivati davanti alla porta dell'aula mi prese il viso tra le mani e si avvicinò tanto che le nostre fronti quasi si toccarono. Sentivo i sussurri e i sussulti che venivano dal resto della classe, allora chiusi gli occhi e mi concentrai solo sulla sua vicinanza. Il mio corpo stava cominciando a formicolare e sentivo lo stomaco che si agitava. Ero improvvisamente conscia di quanto fosse incredibile il suo odore e sentivo il suo respiro sulle labbra. Non volevo che se ne andasse. Non avevo idea del perché mi sentissi così strana, pensai fosse solo un po' di nervosismo per la prima lezione da sola, o qualcosa del genere. Deglutii sonoramente e sorrisi, fingendo di stare bene, anche se probabilmente lui si accorse subito che non era così.

«Abbi fiducia, ti troverai bene. Ci vediamo a pranzo», mi disse piano baciandomi la fronte, e poi se ne andò. Mi voltai e vidi l'intera classe che mi fissava, insegnante compreso.

Dopo un bel respiro di incoraggiamento andai all'unico posto libero, nell'ultima fila. Mentre passavo un ragazzo carino con capelli rossicci mi diede una pacca sul sedere. Strinsi i denti e lo ignorai, mi sedetti e poggiai la testa sul banco, sopra le braccia. Mi sentivo tutti gli occhi addosso, perciò restai ferma immobile.

«Ciao», fece una ragazza accanto a me. Alzai la testa per guardarla. Era carina, in una maniera non aggressiva, grandi occhi castani e capelli corti neri con delle mèches blu, che aveva pettinato all'insù con una certa eleganza. Il suo sorriso era amichevole.

«Ciao», risposi, cercando di sembrare più sicura di me di quanto lo fossi davvero.

«Esci con Clay Preston?», domandò, con un'ammirazione evidente nei suoi occhi spalancati. Era abbastanza ovvio che Clay le piacesse.

Per tutta risposta scrollai la testa. *Uscire con Clay, ma scherziamo?*

«No. È il mio migliore amico. Lo conosco da una vita», dissi gentile. La gente pensava sempre che io e lui stessimo insieme, i nostri genitori pensavano perfino che ci saremmo sposati un giorno e ci prendevano sempre in giro.

«Oh, è un peccato, perché è maledettamente figo», esclamò sventolandosi il viso e sospirando trasognata. Non potei trattenere una risata. Clay non era semplicemente figo, era così bello che sembrava un dio, potevo vederlo perfino io che ero la sua migliore amica. Era sempre stato fantastico, ma crescendo non aveva fatto altro che migliorare. Obiettivamente, non c'era ragazza che potesse resistere al suo fascino.

«Signorina Kent, vuole condividere qualcosa di quello che sta dicendo con il resto della classe?», domandò ironico il professore. La ragazza arrossì e scosse la testa, zittendosi subito.

Quando suonò la campanella alla fine della lezione, mi aspettò. «Mi chiamo Rachel, comunque», disse gioviale mentre raccoglievo la borsa e mi rivolse un sorriso affettuoso. «Allora, adesso dove vai?», mi chiese mentre uscivamo dall'aula.

Tirai fuori la mia scheda e la lessi. «Ehm, la prossima è storia».

«Ma dai, anche io!», esclamò enfatica, prendendomi per il braccio. Mentre camminavamo per il corridoio notai che stavano tutti guardando nuovamente me. Alcuni ragazzi mi fischiavano dietro o mi lanciavano commenti sfacciati, ma io feci finta di nulla. «Non ci credo che questo è il tuo primo giorno e già ti viene dietro l'intera squadra di football. Li ho sentiti parlare di te durante l'ora di calcolo. Stanno scommettendo su chi sarà il primo a portarti a letto», dichiarò Rachel, scuotendo la testa con aria di disapprovazione.

Io sussultai. «Ma stai scherzando?».

Si mise a ridere. «Macché, sono seria. Sei carne fresca, e sei gnocca. Probabilmente le cheerleader si faranno sotto durante il pranzo per chiederti di unirti alla squadra», disse storcendo il naso.

«Io non voglio fare la cheerleader», risposi scuotendo la testa, gemendo al solo pensiero. *Non voglio che i ragazzi ci provino con me tutto il santo giorno!*

«Ottimo, allora possiamo essere amiche!», disse con un sorriso

e strinse la presa sul mio braccio, mentre mi conduceva per quel labirinto di corridoi.

Rachel e io chiacchieravamo ogni volta che potevamo, appena il professore non guardava verso di noi e mentre andavamo da una lezione all'altra. Era davvero simpatica e avevamo effettivamente molte cose in comune. Mi disse tutto sulla scuola e su come funzionavano le cose là dentro, indicandomi le persone più importanti, ovvero i ragazzi più fighi. Ma anche le persone da cui stare alla larga, come i tipi appiccicosi o i potenziali stalker. Mi spiegò che Clay e i tre amici che avevo incontrato quella mattina erano tutti nella squadra di football, ed erano i più popolari e desiderati di tutta la scuola. A quanto pareva, essendo il più carino, Clay era il "maschio alfa", ma tutti quanti erano dei veri playboy, e stavano con una ragazza solo il tempo necessario per farci sesso. Quando me lo disse mi limitai a sorridere. Quell'informazione su Clay mi era già arrivata; era stato con un sacco di ragazze. Non avevamo in effetti alcun segreto l'uno per l'altra, e lui aveva ammesso apertamente che non voleva fidanzarsi. Scherzava sempre dicendo che io ero l'unica ragazza per lui e che le altre erano solo puro divertimento, visto che io non ero interessata.

Dopo la lezione di storia andai a pranzo insieme a Rachel. Non appena entrai nella mensa calò il silenzio. Mi girai verso Rachel con una smorfia, lei mi prese sotto braccio e mi condusse verso il self service.

«Non ho più fame», gemetti, guardando la grande varietà delle cose da mangiare. Sentivo la gente bisbigliare alle mie spalle.

«Ehi, Orsetto Riley, com'è stata la tua mattinata?», mi chiese all'improvviso Clay arrivando da dietro, mi cinse la vita con le braccia e mi tirò a sé. Sospirai di sollievo per la sensazione di sicurezza che mi ispirava tutte le volte che era vicino a me, e inclinaì la testa indietro poggiandola sulla sua spalla.

«Non male», mormorai guardando Rachel che, a bocca aperta, stava spogliando Clay con lo sguardo. «Ehm, Clay, questa è Rachel. Rachel, Clay», dissi indicandoli entrambi con la mano,

anche se probabilmente si conoscevano già. Ma, ripensandoci, forse Clay non aveva idea di chi lei fosse, lui era all'ultimo anno e lei al penultimo come me, quindi forse le loro strade non si erano mai incrociate, eccezion fatta per la strada del sesso, ovvio. A quell'ultimo pensiero mi accigliai leggermente.

«Ehi, Rachel, hai tenuto d'occhio la mia ragazza al posto mio?», domandò con un sorriso educato. Lei non fece altro che continuare a fissarlo come se non avesse detto nulla. «O...kay», disse Clay ridacchiando.

«È evidente che hai un certo effetto sulle ragazze di questa scuola. Sembra che mi odino tutte», gli sussurrai.

«Non ti odiano, stai facendo la paranoica», mi rispose dandomi un abbraccio di rassicurazione.

«Davvero? Paranoica, dici?», ribattei a mia volta, indicando con un cenno della testa intorno a noi.

Clay si guardò in giro e si rese conto di tutte le ragazze che mi stavano guardando con occhi carichi di odio, ma ognuna di loro subito sorrideva non appena lo sguardo di Clay andava nella sua direzione. «Oh, okay, forse allora non devo più abbracciarti», propose, allontanandosi con un sorriso.

«Riporta subito qui il tuo culo», sibilai indicando accanto a me. Con uno sghignazzo malizioso mi mise un braccio intorno alle spalle prima di mettere sul mio vassoio due piatti di patatine al chili e spingermi verso la cassa. Stavo per prendere il borsellino dalla borsa, ma lui aveva già pagato e preso il vassoio per me.

«Allora, Rachel, ti va di venire a sederti con noi insieme a Riley?», domandò Clay indicando il tavolo più grande in fondo alla mensa. C'erano seduti i più belli della scuola, sia ragazzi che ragazze.

«Ma certo», rispose Rachel sgranando gli occhi. Sembrava così eccitata che probabilmente stava trattenendosi dal saltellare su e giù.

Clay ci condusse al tavolo. «Scalate un po', gente. Fate spazio per la mia ragazza e la sua amica», ordinò con un gesto della mano. Immediatamente tutti si mossero per creare due posti in più.

Wow, è davvero un maschio alfa, basta che dica "saltate" e tutti gli chiedono quanto in alto! Lo guardai fingendo disapprovazione,

ma in realtà sapevo che non abusava del proprio carisma, era fin troppo dolce e gentile; semplicemente, gli piaceva dare di sé l'immagine di un macho.

«Ehi, Riley. Ci vediamo alla prossima lezione», disse uno dei ragazzi ammiccando in modo impertinente.

Mi morsicai il labbro e lo guardai. Anche lui era carino, con quei capelli castani che gli cadevano davanti alla fronte e due incantevoli occhi azzurri.

Gesù, ma mettono qualcosa nell'acqua di questa scuola? E perché diavolo non mi capita mai di vedere ragazzi del genere in giro? Ma già sapevo qual era la risposta: era perché mia madre aveva insistito che andassi in una stupida scuola privata a tre città di distanza. Però a me andava bene lo stesso, ero stata contenta in quella scuola, mi ero fatta un sacco di amici e tutti mi conoscevano. Finché David aveva convinto mia madre che mandarmi a una scuola privata fosse uno spreco di soldi. Così, eccomi finita alla scuola pubblica del posto, e il denaro che avrebbero speso per la mia educazione era stato prontamente investito per il mio ventunesimo compleanno. Non era andata male; se non altro avrei potuto vedere Clay molto più spesso, il che era ovviamente una buona cosa.

«Cos'hai alla prossima lezione?», chiese Rachel.

Feci una smorfia. «Ginnastica», gemetti arricciando il naso. Clay fece un'altra delle sue risatine maliziose mentre ruminava le patatine fritte. Ero una pessima sportiva. L'unica cosa che mi piaceva era la corsa; in genere facevo una corsa con Clay ogni mattina, prima di scuola.

«Fammi vedere di nuovo i tuoi orari», mi chiese Rachel tendendomi la mano. Presi il foglio dalla borsa e glielo diedi. Lei lo esaminò. «Ehi, facciamo francese e letteratura inglese insieme!».

«Oh, anche io ho ginnastica all'ora successiva. Magari possiamo farla insieme», suggerì un altro ragazzo lanciandomi degli ambigui sorrisetti.

Clay si irrigidì visibilmente. «Basta così. Lasciatela stare. Ve l'ho già detto, ragazzi!», abbaiò, guardandoli uno per volta con la faccia arrabbiata.

Mi voltai a guardarlo. *Fa sul serio? Sta dicendo agli altri di starmi lontano?* «Clay, ma che dici? So badare a me stessa, sai», replicai contrariata.

Mi guardò e la sua espressione si addolcì. «Ti sto solo proteggendo, Orsetto Riley. Non è il caso che tu abbia niente a che fare con questi segaioli», mi spiegò, indicando i suoi amici con la mano.

«Questi segaioli sono tuoi amici, Clay», ribattei, scuotendo la testa.

«Per l'appunto, so cos'hanno in testa. Perciò stanne alla larga», rispose acido. Prima di potermi fermare gli assestai da sotto il tavolo un calcio sullo stinco. «Ahia! Ma perché, che ho fatto?», si lamentò abbassandosi per massaggiarsi la gamba, e contemporaneamente mi lanciò uno sguardo di rimprovero.

«Perché sei un idiota. Parlo con chi mi pare, okay? Per favore, non ricominciare con questa storia», lo supplicai facendo la mia faccia da cucciolo, a cui sapevo non poteva resistere.

Lui sbuffò e scosse la testa. «E va bene! Parla con chi ti pare. Esci con chi ti pare. Basta che poi non vieni a piangere da me quando le cose andranno male», scattò. Allontanò con un gesto rabbioso il piatto da sé e si alzò in piedi, poi si incamminò verso l'uscita.

Cioè, adesso è arrabbiato con me? ma che diavolo ho fatto? È lui che fa quello possessivo e iperprotettivo!

Lo guardai mentre si allontanava, disorientata da quanto era appena capitato. Ma sapevo che non sarei riuscita a tollerare che fosse arrabbiato con me, volevo bene a quello stupido con tutta me stessa. D'impulso mi alzai e gli corsi dietro. Quando fui sufficientemente vicina gli saltai sulla schiena, abbracciandolo stretto con braccia e gambe e prendendolo di sorpresa, tanto da farlo quasi cadere. Chinai la testa e lo baciai sul collo, facendolo ridere sottovoce. Sorrisi, con le labbra che gli toccavano la pelle, sapendo che ogni cosa era già stata perdonata e dimenticata. Ebbi un pensiero subdolo, aprii la bocca e succhiai forte, tanto da lasciargli un succhiotto.

«Scusami. Non volevo essere ingrata. So che lo fai per proteggermi», gli dissi.

Sentii il suo corpo rilassarsi. «No, sono io a essere spiacente, Orsetto Riley. Non avrei dovuto. Tu puoi parlare con chi vuoi; io stavo solo cercando di prendermi cura di te, davvero. Quei tipi non sono adatti a te», disse scuotendo la testa con l'aria un po' triste.

Sospirai e gli baciai il succhiotto appena fatto, poi sentii il mio stomaco che brontolava per la fame. «Possiamo tornare al tavolo e finire di pranzare, adesso?», domandai. Lui annuì e si girò, afferandomi le gambe in modo da non dovermi tenere aggrappata con troppa forza. Quando tornammo al tavolo mi depositò sulla mia sedia. Ci stavano guardando tutti. Alzai gli occhi al cielo mentre Clay mi baciava sulla testa e le ragazze sospiravano lanciandomi ancora più occhiate di prima.

Clay sedette di fronte a me e subito gli occhi di Ben si spalancarono. «Porca miseria! Le permetti di marchiarti?», esclamò indicando il succhiotto.

«Marchiarmi?», ripeté Clay confuso mentre si strofinava il collo.

«Già. Ti ha fatto un gran bel succhiotto!», dichiarò Ben ridendo.

Clay mi fulminò con gli occhi. «Dimmi che non è vero...», disse in tono accusatorio, ma sorrideva.

Io annuì cercando di non ridere. Lui fece una faccia esasperata e si rivoltò il colletto della camicia per nasconderselo. Era stata la mia rivincita, dal momento che era sempre lui a farli a me. Sin da quando aveva imparato a farli, all'età di dieci anni, mi immobilizzava e me ne faceva uno quasi ogni settimana. Diceva sempre che stava marcando il territorio, come fanno i gatti con il loro odore.

«La vendetta fa male, eh?», lo presi in giro con un sorriso impertinente.

A ginnastica si correva in pista, il che era perfetto. Amavo correre e poi almeno non stavo dentro qualche stupida palestra a giocare a palla avvelenata o roba simile. Quello sì che sarebbe stato uno schifo. L'unico problema era che ancora non avevo alcun abbigliamento da ginnastica perché ero stata via un mese. Rachel mi aveva prestato i suoi pantaloncini, ma dato che ero parecchio più alta di lei, erano degli short nel vero senso della parola. Non avevo neppure

re una maglietta da indossare. Presi il cellulare e mandai un SMS a Clay, chiedendogli se ne avesse una di riserva. Pochi secondi dopo mi rispose dicendo che mi aspettava fuori dallo spogliatoio delle ragazze. Dentro non era rimasto nessuno, erano tutti corsi fuori. Mentre esitando mettevo il naso fuori della porta con addosso la mia camicia rossa, vidi Clay appoggiato al muro che mi aspettava.

«Ecco», disse tirandomi una grande maglietta bianca.

«Sbrigatevi, o saranno cinquanta piegamenti per tutti e due», urlò l'insegnante uscendo.

In fretta mi tolsi la camicia e infilai la sua T-shirt, poi tornai allo spogliatoio e buttai la camicia sul resto della mia roba. Quando mi voltai a guardare Clay, lo vidi lì in piedi con uno sguardo sofferente.

«Che succede?», gli domandai, facendo un nodo in fondo alla maglietta per stringerla un po'. Lui si limitò a scrollare il capo e non disse niente. Mi resi conto di cosa non andava. Mi ero appena tolta la camicia davanti a lui. *Cavolo, bel lavoro, Riley!* Ma in effetti non era successo chissà che, mi aveva visto un sacco di volte in bikini, era più o meno la stessa cosa. Allora perché mi guardava così? Mi voltai e corsi verso il campo. «A chi arriva primo!», gli urlai di spalle, visto che era rimasto immobile fuori dallo spogliatoio.

Dovevamo correre per un chilometro e mezzo, cioè per cinque giri del campo. Corsi più veloce possibile. Mi serviva un bel vantaggio perché Clay correva davvero veloce. Dopo circa un minuto lo sentii alle mie spalle, mi stava raggiungendo.

Mentre mi sorpassava mi diede una pacca sul sedere, facendomi squittire per la sorpresa e il pizzicore. «Forza, lumaca, se perdi offri tu la cena stasera», disse ridendo.

Presi un grosso respiro e accelerai. Lo raggiunsi, ma avevo la netta sensazione che mi stesse aiutando, perché sarebbe stato impossibile riprenderlo a meno che non lo avesse voluto lui. Corremmo fianco a fianco, insultandoci l'un l'altro per scherzo, proprio come facevamo durante la corsa di ogni mattina.

Eravamo arrivati all'ultimo giro, e tra me e me ringraziai il cielo perché ero già esausta. «Che ne dici di una scommessa?», propose Clay con un sorriso.

Oh, cavolo, le scommesse con lui le perdo sempre! «Che tipo di scommessa?», domandai incerta. Sentivo il sudore che mi colava lungo la schiena per lo sforzo. Eravamo completamente da soli, perché nessun altro stava prendendo la corsa seriamente, camminavano tutti chiacchierando o trotterellavano rilassati.

«Allora, se ti batto dovrai baciare qualcuno che scelgo io. E se tu batti me, allora sarò io a baciare qualcuno scelto da te. Un bacio come si deve, però, con la lingua», propose con un sorriso.

Guardai la fine della pista domandandomi se davvero sarei stata in grado di correre più veloce di quanto già stessi facendo, perché sapevo che invece lui poteva eccome. Ci stavamo avvicinando alla linea dei cento metri. Considerai in fretta le mie possibilità. Non avevo per niente voglia di baciare qualcuno, ma se avessi vinto la scommessa e avessi fatto baciare Rachel e Clay, lei mi sarebbe stata riconoscente per sempre. Il brivido di quella sfida ebbe la meglio su di me.

«Okay, ci sto», dissi, urtandolo con l'anca e facendogli perdere il ritmo. Avevo bisogno di tutto il vantaggio che potevo accumulare. Corsi più veloce che potei. Le gambe si muovevano così in fretta che io stessa facevo fatica a star loro dietro. Non rischiai di distrarmi per guardare indietro e controllare dove fosse lui, così mi concentrai sulla linea di traguardo e sulla vittoria che ormai era a portata di mano...

All'improvviso, come comparso dal nulla, Clay mi sorpassò facendomi il vento attorno e tagliò il traguardo. Non ero neanche arrivata vicina, mi aveva staccato di buoni dieci metri.

Maledizione!

Arrivai anche io, ma non smettemmo di correre subito dopo, rallentammo fino a un passo morbido e poi continuammo camminando ancora per un po'. Ero sfinita e mi buttai sull'erba, sdraiata sulla schiena all'ombra di un albero, a recuperare il fiato. Un attimo dopo Clay si buttò addosso a me. Tutto il suo corpo mi schiacciava contro il terreno fresco e duro e l'erba mi pizzicava la parte scoperta della schiena. Stranamente non era per nulla pesante, perciò suppongo che si stesse tenendo.

Provai a togliermelo da dosso e lui si mise a ridere, ma il mio corpo era esausto e i muscoli si rifiutavano di cooperare. «Ho vinto», mi canzonò, scuotendo la testa come un cane e sgocciolandomi sulle guance il suo sudore.

«Vinci sempre! Chissà se un giorno troveremo una scommessa che non sia troppo squilibrata. Sono una ragazza, nel caso tu non te ne sia accorto, ho gambe più corte», mi lamentai col fiato corto.

«Me ne sono accorto», rispose con un sorriso allusivo. Lo spinsi di nuovo, ma lui non si mosse, mi fece un sorrisetto e disse: «Allora, per quanto riguarda il mio premio...».

«E va bene», dissi con un gemito. «Di chi si tratta? Niente insegnanti o roba simile perché non lo farò. E non voglio che sia una ragazza», brontolai alzando il mento, ma nello stesso tempo stavo ridacchiando.

«No, te la faccio molto più facile di così», replicò in tono giocoso.

Chiusi gli occhi domandandomi perché mai mi fossi fatta trascinare in una cosa del genere, tanto per cominciare. Scommettere con lui non finiva mai bene per me. «E quindi chi dovrei baciare, allora?», domandai ancora. La temperatura del mio corpo stava di nuovo scendendo, e cominciavo ad avvertire l'umidità del terreno e il vento. Rabbrivii e mi strinsi nelle braccia, spingendo Clay un po' più vicino a me per approfittare del suo calore corporeo. Ogni centimetro del suo corpo si schiacciava contro di me e il suo calore cominciava ad arrivarci, sentivo il suo respiro caldo sulla faccia e sorrisi riconoscendo l'aroma dolce delle caramelle alla fragola, le sue preferite. Lui sorrise e mi asciugò il sudore dalla fronte.

Oh, Dio, devo essere davvero sexy in questo momento, tutta coperta di sudore, ma in fondo quello è Clay, mi vede ogni giorno. E a me il suo sudore non dà fastidio; anzi, a dire il vero quando è tutto sudato e respira pesantemente è ancora più figo. Un momento, ho appena pensato questo del mio migliore amico? Mentalmente mi diedi uno schiaffo e lo guardai, in attesa. Mi stava fissando con una faccia bizzarra. Cavolo, non avrà mica capito quello che stavo pensando?

«Clay? Chi devo baciare?», domandai ancora una volta, desiderosa di cambiare argomento, in caso avesse davvero capito cosa mi

era passato per la mente, un pensiero decisamente strano su di lui, non proprio quello che si penserebbe del proprio migliore amico.

«Un bacio vero, con la lingua», chiarì lui mordendosi il labbro. Io annuii e alzai gli occhi al cielo. *Sì, me la ricordo questa stupida scommessa!* «Me», sussurrò, abbassando lentamente la testa.

Ero paralizzata. *Che cosa? Porca miseria, mi vuole baciare! Il mio migliore amico sta per baciarmi!* Era ad appena qualche centimetro di distanza, potevo sentire il suo fiato sulle labbra. Non riuscivo a muovermi, scioccata da quel che stava succedendo.

Di colpo si mosse e mi afferrò il mento, girò la mia faccia di lato e mi succhiò forte il collo. Mi misi a ridacchiare, come tutte le volte che lo faceva. Alzai le mani nel tentativo di spingerlo via, ma lui mi bloccò i polsi dietro la testa e continuò a succhiare nello stesso punto. Dopo qualche secondo si staccò e contemplò il succhiotto, annuendo soddisfatto.

«Perché diavolo hai fatto una cosa del genere?», domandai, sempre ridendo.

Lui parve assolutamente compiaciuto. «Sto solo marcando il territorio», rispose baciandomi la fronte, poi mi aiutò ad alzarmi. Cominciammo a tornare indietro e mi mise un braccio attorno alle spalle. «Hai freddo?», domandò.

Annuii. «Allora era uno scherzo?», domandai a bassa voce. *Non voleva baciarmi sul serio, quindi?*

«Tieni», disse togliendosi la maglietta e mettendomela sulle spalle per tenermi un po' più al caldo. Io continuai a guardare davanti a me, provando senza riuscirci a tenere gli occhi lontano dal suo meraviglioso corpo. Tutto il suo torace muscoloso era coperto di sudore. Vidi una perla di sudore che scendeva lungo gli addominali. Prima di rendermi conto di quello che stavo facendo, allungai un dito e la asciugai, indugiando con la mano per un secondo di troppo.

Oops! E quello che diavolo era? Digrignai i denti e alzai lo sguardo verso di lui; gli era tornata di nuovo quell'espressione sofferente che aveva avuto fuori dallo spogliatoio.

Gli rivolsi un debole sorriso. «Scusa, avevi, ehm, un insetto», mentii goffamente.

«Be', grazie per avermelo tolto», disse calmo prima di schiarirsi la gola. «Ti va di vedere un film stasera? Ci facciamo una pizza?», chiese, spostando per fortuna la conversazione lontano dallo strano gesto che avevo appena fatto.

Sorrisi a quella proposta. *E vai! Amo le serate cinefile*. Non ne avevamo fatta una in oltre un mese perché ero stata in Inghilterra a trovare i genitori del mio patrigno. «Sì, certo. Tu porti il gelato e io ci metto il popcorn», stabilii sorridendo. In genere facevamo sempre così.

«Ho *Paranormal Activity 3*. L'ho comprato ieri».

«Davvero? E perché? Tu detesti gli horror», risposi confusa.

Lui scrollò le spalle. «Sapevo che lo volevi vedere tu».

Sospirai contenta. Amavo ogni cosa del mio migliore amico; era sempre così dolce e premuroso. «Ottimo. Basta che non mi prendi in giro se salto per lo spavento o mi metto a urlare o cose così», dissi guardandolo con aria diffidente.

«Ehi, quando mai mi sono preso gioco di te se saltavi dalla paura durante un film horror?», domandò fingendosi offeso e stringendomi la spalla.

«Uhm, fammi pensare. Quando abbiamo visto *L'esorcista*, oppure *White noise*. Ah, e quella volta che abbiamo visto *Shutter*? Mi hai riso dietro per giorni!», dissi imbronciata.

Lui scoppiò a ridere. «Ah, è vero! È stato davvero divertente. Avresti dovuto vedere la tua faccia. "Porcaccia la miseria, Clay! Me la sto facendo sotto! Controlla dentro l'armadio!". Da morir dal ridere», disse sghignazzando e facendo una terribile imitazione della mia voce, mentre citava quello che avevo detto parola per parola. Gli diedi uno schiaffo sul torace nudo più forte di quello che pensavo, producendo un suono forte e acuto. «Ahia, Orsetto Riley, questo faceva male», scherzò, strofinandosi il petto senza smettere di ridere.

«Oh, poverino, la ragazza cattiva ti ha fatto male?», lo presi in giro facendo la voce da bambina mentre contemporaneamente gli massaggiavo il petto dove l'avevo picchiato. Sotto la mano la sua pelle era così calda e morbida che non volevo toglierla più. Mi

piaceva troppo. Mi costrinsi ad abbassarla mordendomi il labbro, domandandomi cosa diavolo avessi quel giorno. Tornammo negli spogliatoi, con un sorriso mi staccai da lui e andai nella zona delle ragazze. «La porto a casa e te la lavo», mi offrii, sciogliendo il nodo della T-shirt che avevo addosso.

Stavo per allontanarmi ma lui mi afferrò la mano e mi fece voltare a guardarlo. «La risposta è no, Riley. Non stavo scherzando», disse sorridendo, poi si girò e se ne andò, lasciandomi lì in preda alla confusione.

Non stava scherzando su cosa? Sul film? Sul fatto che non mi prenderà in giro? Alzai gli occhi al cielo e andai alle docce senza pensarci troppo su. Clay a volte era incomprensibile.

«Ehi, Riley, ti andrebbe di provare come cheerleader? Stiamo iniziando i provini», esclamò una bionda caruccia mentre finivo di vestirmi.

«Uhm, no, grazie. Non sono molto brava a incitare la gente», risposi con un sorriso gentile scuotendo la testa.

«Oh, sai, le cheerleader escono con i ragazzi migliori della scuola. Clay è nella squadra di football. Se volessi uscire con lui dovrei essere una cheerleader soltanto per farti notare», disse un po' acida.

Quella frase mi fece corrugare la fronte. «Non ho bisogno di diventare una cheerleader per essere notata dal mio migliore amico, fidati».

«Migliore amico, come no. Ho visto come vi comportate voi due. Santo cielo, gli lasci il tuo marchio addosso e a lui non importa neanche. Se lo avesse fatto una di noi avrebbe dato di matto», scattò lei con una smorfia.

Feci spallucce. «Quello era solo un gioco, sapevo che si sarebbe messo a ridere», dissi raccogliendomi i capelli in uno chignon.

Improvvisamente la vidi sussultare. «Che cavolo è quello?», chiese indicandomi il collo.

Mi guardai allo specchio e vidi un grosso succhiotto viola. «Figlio di buonadonna! Non se ne andrà mai. Lo uccido!», mi lamentai toccandolo, come se così potessi farlo scomparire.

«Te lo ha fatto Clay?», mi chiese la ragazza con tanto d'occhi. Arricciai il naso e annuii. *Quel maledetto me la pagherà! Stasera aspetterò che si addormenta e poi gli salterò addosso.*

«Wow, non lo avevo mai visto marchiare qualcuna prima d'ora», disse lei a bassa voce. «Devi essere speciale a letto», rifletté guardandomi sempre con occhi spalancati.

La guardai, scioccata. «È il mio migliore amico! Era un gioco, tutto qui; non sono mai stata a letto con lui». Be', quello non era del tutto vero, tecnicamente. Avevo diviso il letto con lui un sacco di volte, ma non ci avevo mai fatto sesso. In verità, non avevo mai fatto sesso con nessuno. Non ero mai andata più in là dei baci, a essere proprio onesta.

Mi guardò con un'espressione scettica; chiaramente non credeva a una sola parola di quel che le avevo detto. Poi si voltò e se ne andò in fretta, sembrava che stesse per mettersi a piangere. Rimasi perplessa, senza capire cosa avessi detto di male.